

Metaphorica

Semestrale di Poesia

Anno IV, numero 8, luglio – dicembre 2025



TERRESOMMERSE

Metaphorica

Semestrale di Poesia

Anno IV, numero 8, luglio – dicembre 2025

COPYRIGHT 2026, Edizioni Terre Sommerse ©

Terre Sommerse – Via Vallarsa, 44 (Roma)

06. 97616427 – info@terresommerse.it

www.terresommerse.it

www.terresommersegroup.com

*A norma di legge è vietata la riproduzione,
anche parziale, del presente volume
o di parte di esso con qualsiasi mezzo*

Redazione:

Saverio Bafaro, David La Mantia, Andrea Breda Minello, Enzo Rega, Antonella Rizzo, Melania Valenti

Collaboratori:

Paolo Agrati, Maria Allo, Silvio Aman, Luigi Beneduci, Luigi Cannillo, Gandolfo Cascio, Francesco Cionfoli, Giuseppe G. Condorelli, Marco Ercolani, Alessandro Gaudio, Vincenzo Guarracino, Leonardo Guzzo, Stefano Jossa, Paweł Krupka, Giovanni Nuscis, Sergio Pasquandrea, Rossella Pretto, Marco Sonzogni, Fabio Sebastiani, Leonardo Taverni, Francesco Terracciano, Simone Zafferani

Editing:

Saverio Bafaro, Leonardo Taverni, Melania Valenti

Progetto grafico:

Gianfranco Basso

ISBN 978-88-6901-298-3

Maggio2026

In copertina:

Roberto Grossi, *Laggiù*, 2020,

penna, inchiostro acquerellabile su carta e colore digitale, cm 17 x 25

Roberto Casati, *Come armonie disattese. Poesie (2020-2023)*,
Guido Miano, 2024, pp. 164, € 16.

Può l'amore creare un percorso etico? La raccolta *Come armonie disattese* di Roberto Casati rappresenta l'acme di un quarantennio dedicato alla parola, quasi un continuum degli elementi già presenti nella silloge d'esordio *Amore e disamore* (1984). Ne risulta un dialogo serrato, talora feroce, altre volte con punte di ingenuità, nello stesso tempo conflitto morale e problema estetico. Le basi di questa nuova silloge, sin da subito, sono scavate nel rapporto con l'amore, in ogni sua forma, sublime illusione di stampo foscoliano, e con la Natura, quasi sempre percepita come *location* di purezza e perfezione e per questo sistematicamente soggetta alla minaccia esterna. Come ogni buona mitizzazione che dir si voglia. L'amore, abbiamo detto, non può, in Casati, essere scisso da elementi erotici, di una sessualità vera, carnale e potente, eppure non pronunciata fino in fondo, come nel *Gelsomino Notturmo* («Ciò che rimane è cuore ingenuo, / felicità inattesa, / impregnata d'umore / del segreto più grande»). In questo incrociarsi di immagini, si riscontrano frequenti risacche di senso, fino a perdersi nell'incomunicabilità. In un *ourobouros* di parole che tornano trasformate all'origine. È così che nascono i soliloqui poetici, nel pendolo feroce delle relazioni, negli sguardi di sofferenza e umana pietà sulle tragedie contemporanee, nel chiedersi senza sosta se abbia senso attribuire un valore alle cose, nel dare vita alle memorie, nel trasformare la poesia in messaggi in bottiglia da offrire a chi verrà. Se la poesia possa avere, fortinianamente, un nome. Nulla è sicuro, dunque, tranne la scrittura, un approdo, qualunque esso sia. Si tratta nel complesso di liriche tese al superamento degli spigoli dell'esistenza, traversate in mare aperto alla ricerca di chissà quale valore, quasi da Ulisse dei nostri giorni. C'è il sogno romantico della scoperta, c'è l'avventura, c'è l'immaginazione che non può avere fine, come in Giacomo Leopardi. Ci sono gli occhi dell'amore, che si trasformano in profezia di morte e di perdita, come già negli amatissimi Cesare Pavese e Pablo Neruda. Delle quattro sezioni della silloge, la seconda si incarna in canti di fertile e talora disperante eticità, testimonianza forte e insieme esempio nobile di memoria storica. C'è l'idea secondo la quale la scrittura serva a mantenere ben viva la memoria, ma soprattutto a esercitare un sentimento di fraternità universale, di empatia verso le vittime di sciagure naturali o della malvagità antropocentrica. Come nel Recanatese, qui la denuncia della nostra comune fragilità diventa elegia pubblica, comune sentire, allegoria di un dolore, che, come nell'Umberto Saba de *La capra*, è uno e solo uno. Poesia come agire e come sentire. Questo valore pubblico e civile trova piena conferma nella chiusura della silloge, con un *fulmen* del poeta, quasi un manifesto di intenti: «Io credo che la poesia possa essere / l'anima più sincera della società, lo spirito / profondo della gente di buona / volontà, interessata al bene comune». Poesia orientata a fondare e fondere insieme etica ed estetica, come un *unicum*.

David La Mantia